

Gazzetta del Sud 22 Gennaio 2018

Il figlio dell'autista di Riina al vertice della cosca mafiosa

PALERMO. Il passaggio di consegne avvenne in una casa nelle campagne di Palermo. L'investitura di Giuseppe Biondino al vertice della famiglia mafiosa di San Lorenzo fu decisa senza discussioni.

Figlio dell'autista di Totò Riina, Salvatore, arrestato insieme al capo dei capi il 15 gennaio del 1993, nipote di Girolamo, altro mafioso di rango del mandamento, il suo turno, nel rispetto delle regole con cui Cosa nostra continua a perpetuare il suo potere, era giunto.

Davanti a Francesco Paolo Liga e Pietro Salsiera, a Biondino fu dato il libro mastro delle estorsioni e il mandato a comandare una delle zone più ricche di Palermo. Un capo accettato da tutti dopo le alterne vicende del suo predecessore, Giovanni Niosi, pompiere con la passione per il cinema che non aveva mai convinto i picciotti.

Storie di potere e soldi raccontate ancora una volta da un pentito che, arrestato due mesi fa, ha scelto la strada della collaborazione coi magistrati consentendo il fermo di cinque persone. «Non mi riconosco più nelle logiche di Cosa nostra», ha detto Sergio Macaluso ai pm che lo interrogavano. E ha raccontato di Biondino, del suo ruolo nel clan, degli organigrammi del mandamento. Lui che per anni nella zona aveva contato. Biondino ieri è stato fermato dai carabinieri insieme a boss ed estortori finiti in cella con provvedimento della Dda di Palermo che, intercettandoli da settimane, aveva la certezza che stessero per darsi alla fuga. «L'onorevole», così era soprannominato dai suoi il figlio del fedelissimo di Riina, aveva più volte fatto su e giù dalla Spagna per prepararsi la latitanza, probabilmente avendo capito, come un altro degli arrestati, Francesco Lo Iacono, che Macaluso aveva cominciato a collaborare. Con la sua gestione del clan e della cassa erano finiti i malumori nati con suo predecessore che, oltre ad avere la colpa di aver patteggiato una condanna per estorsione, una violazione imperdonabile del codice mafioso, aveva mostrato qualche problema nella tenuta dei conti.

Con Biondino, arrestato nel 2008, assolto tre anni dopo e scarcerato, gli affari - pizzo, scommesse - erano tornati a girare. Lo racconta Macaluso e viene fuori dalle intercettazioni che hanno svelato una estorsione consumata e due tentate a imprenditori e commercianti palermitani.

A raccogliere il pizzo, come già venuto fuori in altre inchieste, era un commerciante, esattore per conto di Cosa nostra: Savatore Ariolo, anche lui fermato, titolare di un'attività di vendita di frutta. Stesso ruolo avevano Ahmed Glaoui, tunisino, e Bartolomeo Mancuso. Mentre al quinto arrestato, Francesco Lo Iacono, anche lui con «parentele di rango in Cosa nostra, i pm hanno contestato l'attentato incendiario alla concessionaria Autocar Service di Partitico, distrutta nel 2015 dal racket. Anche Iacono, nipote dello storico boss del paese, stava per fuggire. I magistrati hanno documentato diversi suoi viaggi a Dusseldorf, città in cui aveva intenzione di iniziare la sua nuova vita da latitante.

Il pentito. Le rivelazioni sui nuovi equilibri

C'è un nuovo collaboratore di giustizia tra le fila di Cosa nostra: è Sergio Macaluso, arrestato dai carabinieri nell'inchiesta di dicembre scorso denominata Talea che portò in cella 25 mafiosi tra i quali Mariangela Di Trapani, moglie del boss Madonia. La donna aveva preso in mano le redini della cosca durante la detenzione al 41 bis del marito. Macaluso, che da qualche settimana riempie pagine di verbali, è ritenuto dagli inquirenti uno dei nuovi elementi di vertice dello storico mandamento mafioso di Resuttana-San Lorenzo. Il neopentito Macaluso ha dato un contributo rilevante al lavoro dei magistrati soprattutto ricostruendo i ruoli dei nuovi vertici della cosca e l'investitura di Biondino al comando del clan.

Lara Sirignano